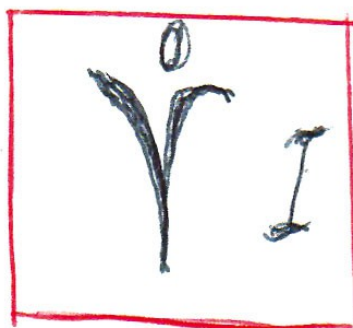


MARZO 2018

Signora **Adele Pruni** (mail giratami dal “prof. Ennio” insigne connaisseur di “Madonnine votive da strada” romane), io trovo che internet abbia certamente permesso a tutti di evolversi se non culturalmente “conoscitivamente” ma che, altrettanto certamente, non possa porre chi ha studiato una vita determinate materie sullo stesso piano di chi con un “click” apre un link o un sito creato – come appuro tante volte – da incompetenti.

Il suo “esperto”, dandole notizia del marchio posto sotto il suo oggetto in ceramica del XVI secolo, ha detto una stupidaggine. I segni incisi sul cotto, infatti, stanno ad indicare non “l’antica fabbrica del Volpato a Civita Castellana” (sic), bensì un’unità di peso, la libbra, seguita dal numero. Si tratta di una tipologia di misurazione ancora da studiare, che si poneva generalmente sui contenitori ceramici farmaceutici ad indicare il peso del loro contenuto. Le dico ancora da “sviscerare” in quanto tale simbolo, insieme alla sotto misura oncia non compare in tutti i recipienti del genere ma solo su alcuni. E sto parlando, e solo, della provincia romana. La sua misura impressa indica libbra una: probabilmente il peso del contenuto, ovvero circa 327 grammi. Sfocato e impubblicabile, il suo vaso, che presenta decorazioni deboli e la scritta abrasa indicante il prodotto interno (poche le lettere rimaste), penso possa valere sui 1.000 euro.



Signora **Magda Tonti** con attività antiquaria, la sua icona (cm 37×23) greca – e non russa, la correggo! – non è una “Eleusa” (la misericordiosa) ma una “Glykophilousa” (dolce bacio) in quanto la madre non solo china il capo verso il figlio ma lo tocca, e in più è una “Dexiocratousa” perché tiene il bambino sul braccio destro. Ciò per quello che concerne la complessa tipologia che governa tale settore. Per quanto riguarda invece la sua attribuzione al XVII secolo, devo dirle che dall’esame del supporto ligneo noto una tarlatura strana: simmetrica e con buchi simili nel diametro; in più l’essenza lignea non è patinata debitamente. Insomma, ascriverei la sua opera come una riproduzione di qualche decina di anni fa. Valore sui 200 euro per l’ottima esecuzione. Non pubblico, così come da lei richiesto.

Fabio 92, da Roma, ha comprato presso un rigattiere un vasettino (h 4×4 di diametro) in terracotta, come un giocattolo per bambini di epoca romano-etrusca. Ebbene no, caro lettore! In primo luogo, se fosse un oggetto di tale epoca sarebbe un ex voto per santuario e non un giocattolo; in secondo luogo, l’invetriatura interna (a sale), da lei descritta, lo indica come microvasetto farmaceutico, contenitore per pomata-unguento, una tipologia in auge tra i secoli XII-XVII. Si tratta, dunque, di una chicca di valore più storico-documentale (non rara) che economico.



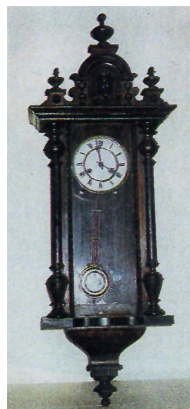
Barletta Uff. da Viterbo, la sua consolle non è del '700 ma una riproduzione sugli stilemi del tardo Luigi XV (cm 2,40×1,30×47). Acquistata da lei al prezzo eccessivo di 5.000 euro, ne vale 1.200, per arredamento.



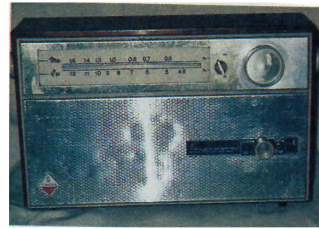
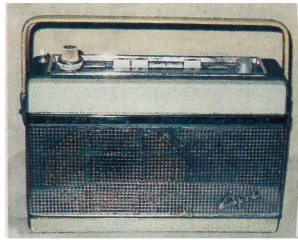
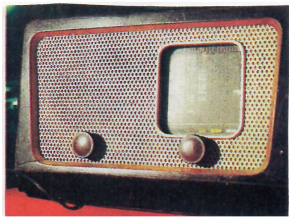
La signora **Gioia Antonini** dalla provincia di Terni ha ereditato un cassettone lastronato in radica di noce biondo (cm 130x110x60) che pensa sia un pezzo "napoletano del '700". A mio avviso, invece, è di chiara marca lombarda e risale all'ultimo quarto dell'Ottocento. Valore: sui 1.500 euro, per l'ottimo stato in patina originale.



Il dottor **Mario Pieri** invia due orologi da muro, ambedue della fine dell'Ottocento. Il primo: un pendolo italiano (h 46 cm), valore sui 300-400 euro; il secondo: tedesco (cm 40×70), in legno con quadrante in latta litografata, '800 primi '900, valore sui 600 euro.



Il mercatario e vecchio lettore "**Gino**" manda in visione tre radio tutte funzionanti: la prima, a valvole, modello Ares del 1940, in legno e bachelite. valore sui 100 euro; la seconda a transistor, anni '60, modello Capri, valore 30-50 euro; la terza, modello Singer, a transistor, anni '60, sui 20-40 euro. Un abbraccio.



Signora **Paola C.**, le sue specchiere in legno dorato (cm 55×40) non sono ottocentesche ma degli anni '60 del Novecento. E ciò nonostante il parere dell'antiquario suo amico. L'intaglio è debole. Faccia una prova: metta la cornice in posizione orizzontale e ci poggia sopra, a coprirla, un foglio o un cartone, si accorgerà che rimane in piano senza eccessive protuberanze. Segno distintivo della lavorazione seriale a macchina.



Signor **Corrado Manni**, tutti i suoi quadri ed oggetti sono importanti. Visto il suo desiderio di alienarli in breve tempo, abbisognano di visione diretta in modo da poter dare un parere scritto professionale e poterle indicare il canale di vendita.

Giacalone in e-mail manda in visione una suonatrice di fisarmonica in ceramica di grande formato (cm 20 x h 52) firmata Clelia Bertarelli, 1934 Torino. Valore sui 250-300 euro.



Signor **Maurizio Castelli**, l'unica prova per stabilire se un oggetto è d'argento o meno (oltre l'esperienza di un professionista che addirittura riesce a determinarlo odorandolo) è data dall'acido di rivelazione che, come ho già scritto, applicato in minima quantità sul metallo, a seconda del colore che evidenzia indica la presenza e stima la percentuale di argento contenuto.

E veniamo ai suoi oggetti. Il vaso, senza marchi, non riveste particolare interesse artistico e dalla foto inviata non riesco a individuare il valore del test.

Quanto allo spruzza essenze, il marchio apposto è tipico di un oggetto d'uso orientale dei nostri tempi.

Infine, mi è impossibile, dalla foto sfocata, darle alcun parere sull'"amuleto".



L'affezionato lettore **Sergio Celotto** invia foto di un comò a scrittoio che ha ereditato. Si tratta di un mobile rustico in ciliegio (cm 117x53x98) con ferramenta esterne sostituite. Costruito da un falegname nei primi del '900, presenta intarsi pantografati aggiunti con garbo. Pezzo di gusto ma non di elevato valore: sui 400 euro.



I signori Bologna, Ciotoli, Vanni, avranno risposta sul prossimo numero.

E come sempre un saluto a tutti e un abbraccio ai pochi